

D. LUIGI CASTANO S. D. B.

*NEL*

**LXX**

*DELLA BASILICA  
DEL SACRO CUORE DI GESÙ  
AL CASTRO PRETORIO*



L'UNICA MESSA CELEBRATA  
**DA SAN GIOVANNI BOSCO**  
ALL'ALTARE  
DI  
MARIA AUSILIATRICE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1952

1952

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
54 EAST LAUREL AVENUE  
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
54 EAST LAUREL AVENUE  
CHICAGO, ILLINOIS





---

**L**'erezione della Basilica al Sacro Cuore di Gesù in Roma pose come un divino suggello all'attività molteplice e feconda e alla stessa provvidenziale missione di San Giovanni Bosco, attratto verso la città eterna sin dai primi anni del suo apostolato da quel fascino irresistibile che orienta il cuore dei santi al centro della Cattolicità.

E durante l'ultimo soggiorno a Roma, il 14 maggio 1887 il grande Apostolo della gioventù, al tramonto ormai della sua laboriosa giornata, ebbe la gioia di assistere alla solenne consacrazione del sacro edificio fatta per mano del Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Leone XIII.

Nel nuovo tempio, la cui costruzione gli era

costata innumerevoli sacrifici, Don Bosco celebrò una sola Messa, e precisamente il 16 maggio di quell'anno stesso, all'altare di Maria SS. Ausiliatrice.

Ben si può affermare che quella fu una Messa storica per Don Bosco e per la sua Congregazione. In quella Messa si ricapitola, per così dire, tutto il lungo ed efficace apostolato del Santo. Scendendo da quell'altare egli poteva ripetere come S. Paolo al termine delle sue fatiche apostoliche: *Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la mia carriera, ho conservato la fede, non mi resta che ripromettermi la corona di giustizia, che mi darà il Signore, giusto giudice.*

#### Un sogno profetico

L'unica Messa di San Giovanni Bosco nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio si ricollega alla missione affidatagli dalla Provvidenza, e mirabilmente adombratagli in un sogno profetico avuto all'età di nove anni.

« All'età di nove anni circa — narra lo stesso Santo nelle sue Memorie — ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita.

« Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano.

« All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

« In quel momento apparve un Uomo venerando, di età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, ch'io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole:

— « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediata-

mente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

« Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ignorante fanciullo, e incapace di parlar di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava. Quasi senza sapere che cosa mi dicensi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— « Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

— « Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— « Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi divenire sapiente, e senza di cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— « Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— « Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò a salutare tre volte al giorno.

— « Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza il suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— « Il mio nome domandalo a mia madre.

« In quel momento vidi accanto a Lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, e presomi con bontà per mano: — Guarda! mi disse. Guardando m'accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, — cominciò a dire quella Signora. Renditi umile, forte, robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

« Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti

agnelli, che tutti saltellando accorrevano intorno belando, come per fare festa a quell'Uomo e a quella Signora.

« A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapevo quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo e mi disse: — *A suo tempo tutto comprenderai.* Ciò detto, un rumore mi svegliò ed ogni cosa disparve. Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che mi facessero male pei pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli; di poi quel Personaggio, quella Donna, le cose dette e quelle udite mi occuparono talmente la mente che per quella notte non mi fu più possibile prendere sonno ».

#### I commenti

All'indomani il pastorello dei Becchi, come l'antico Giuseppe della Scrittura narrò in casa,

ai fratelli, alla mamma e alla nonna, il sogno avuto la notte.

Ognuno ne diede, a modo suo, l'interpretazione.

Il fratello Giuseppe, rivolto a Giovannino gli disse, non senza burla: — « Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali ». Il fratello Antonio, sentenziò breve:

— « Forse sarai capo di briganti ».

La mamma — quell'angelo di mamma che fu Margherita Occhiena — divinando l'avvenire del figlio, esclamò con accento di gioia e di secreta speranza: — « Chissà che non abbia a diventar prete! »

La vecchia nonna troncò ogni commento dicendo, forte della sua esperienza: — « Ai sogni non bisogna badare ».

« Io, soggiunge Don Bosco nelle citate Memorie, ero del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu possibile di togliermi quel sogno dalla mente... ».

Dal canto suo però non ne fece più parola;

ed anche in famiglia parvero non dare importanza al fatto che, per noi, assume il valore di una celeste rivelazione.

Senonché allorquando nel 1858 Don Bosco venne per la prima volta a Roma, onde avviare, d'intesa con Pio IX, la fondazione dell'Istituto Religioso che da lungo tempo vagheggiava, il Papa si fece raccontare da lui tutto ciò che, nella sua vita, avesse avuto anche solo l'apparenza del soprannaturale.

Don Bosco, per la prima volta, raccontò allora il misterioso sogno dei nove anni. E Pio IX, intravedendo la missione particolare che Dio affidava all'umile prete torinese, gli ordinò di scriverlo nel suo senso letterale e di lasciarlo come incoraggiamento ai figli della incipiente Congregazione Salesiana.

#### Ripetizione del sogno

Il sogno dei nove anni indicò a Don Bosco l'opera di trasformazione morale che egli doveva operare in mezzo alla gioventù.

Però quand'egli nel 1858 lo espose a Pio IX, il sogno si era già più volte ripetuto, con particolari nuovi, dai quali il Santo capì che la Provvidenza lo destinava ad essere Padre di una famiglia religiosa.

La seconda domenica d'ottobre del 1844 — da tre anni Don Bosco aveva iniziato l'opera degli oratori — il Santo dice di aver fatto un sogno che è come l'appendice di quello avuto all'età di nove anni.

« Sognai — sono sue parole — di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi.

« Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fé cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagando per vari siti: facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli ani-

mali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando.

« Dopo aver molto camminato, mi trovai in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme, senza che gli uni tentassero di mordere gli altri.

« Oppresso dalla stanchezza, volevo sedermi accanto ad una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi trovai in un vasto cortile con porticato attorno, alla cui estremità eravi una chiesa.

« Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli; ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che aumentando prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero, e andava-

no altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili ».

Nessun dubbio che gli agnelli mutati in pastori simboleggiavano i giovani che, raccolti e istruiti dalla carità del Santo, gli sarebbero rimasti al fianco per coadiuvarlo nel suo apostolato.

« **A suo tempo tutto comprenderai** »

« *A suo tempo tutto comprenderai* » aveva detto la Vergine a San Giovanni Bosco nel sogno dei nove anni.

E dall'8 dicembre 1841, col trascorrere del tempo, Don Bosco tutto comprese.

Da quel giorno egli vide affollarsi intorno alla sua persona una schiera innumerevole di fanciulli poveri e abbandonati.

Per quella turba di reietti furono tutte le cure amorevoli del suo cuore.

A quelle giovinezze Don Bosco prodigò i tesori del suo apostolato.

Con loro vagò di luogo in luogo finché trovò, a Valdocco, la sede delle sue opere.

Da Valdocco, che un agiografo del Santo chiamò la Porziuncola Salesiana, Don Bosco irradiò nella città di Torino, in Piemonte, nell'Italia, nel mondo intero, la sua instancabile attività.

E intorno a lui, a poco a poco, gli agnelli si mutarono in pastori.

Nei tempi classici del settarismo e della lotta a morte contro gli ordini religiosi, Don Bosco riuscì a fondare la Congregazione Salesiana, nella quale restò definitivamente consolidata l'opera sua.

E sorsero, a impulso della sua portentosa attività, ospizi, scuole professionali, collegi e oratori. Sorsero chiese e cappelle.

In cento città della penisola si andò a gara per avere i figli di Don Bosco.

Anzi, vivente ancora il Santo, i Salesiani si stabilirono in Francia, nella Spagna e in varie

repubbliche d'America, dove diedero inizio alle missioni della Patagonia...

Don Bosco, mentre il suo apostolato si estendeva sino agli estremi lembi del mondo, andava comprendendo e benedicendo Iddio e la Vergine Ausiliatrice della missione affidatagli e così mirabilmente compiuta.

E fu nell'unica Messa celebrata il 16 maggio 1887 all'altare di Maria SS.ma Ausiliatrice, nel nuovo Tempio da lui innalzato al S. Cuore di Gesù sull'Esquilino, che Egli, illuminato dall'alto, finì di tutto capire, comprendendo che la sua missione sulla terra era finita.

Quel giorno non meno di quindici volte, durante il divin sacrificio, fu preso da commozione e ruppe in pianto.

Don Viglietti, che lo assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo, affinché potesse proseguire.

A Messa finita, mentre si allontanava dall'altare, la folla intenerita gli si strinse intor-

no per baciargli i paramenti e le mani tremanti e libere dal calice; e lo seguì in sacrestia.

Qui, a una voce, gli si chiese la benedizione. — Sì, sì, rispose. E saliti i due gradini della porta che mette in comunicazione la prima sacrestia con la seconda, si volse, alzò la destra, ma subito ruppe in pianto e coprendosi con ambe le palme il volto: — Benedico... benedico... ripeté con voce soffocata dai singhiozzi.

Fu necessario prenderlo dolcemente per le braccia e condurlo via. Gli astanti, commossi, volevano seguirlo, ma la porta fu chiusa.

Quando il Santo riprese la sua calma abituale, Don Viglietti gli domandò confidenzialmente perché si fosse tanto commosso durante la celebrazione della Messa. Rispose: — Avevo dinanzi agli occhi la scena di quando sui dieci anni, sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...

Allora la Madonna gli aveva detto: — *A suo tempo tutto comprenderai.* Trascorsi ormai

da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della Chiesa del S. Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente all'alba della vita. Da Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo, come era stato lungo e arduo il cammino!

Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine; benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo al fiducioso soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio.

Due giorni più tardi, il 18 maggio, prima ancora che le feste della Dedicazione del Tempio avessero termine, Don Bosco lasciava per sempre l'eterna città.

Venti volte egli era venuto a Roma in meno di trent'anni. Ora partiva sicuro di non rivederla più.

Lo schianto di quel supremo distacco certo gli fu mitigato dalla gioia, dolce e serena, di

aver posto, con la chiesa innalzata ad onore del S. Cuore, il divino suggello alla missione che il Signore, nei suoi piani adorabili, gli aveva affidato per la salvezza della gioventù e per il bene delle anime.



TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA